

# L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE  
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno LI - n. 222 - MARZO 2026

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

*Mol rapporto signor Capitano*

*Al rapporto signor Capitano  
che in licenza mi voio andar.*

*In licenza mi te madaria  
se ritorni da bravo soldà.*

*Ve lo giuro signor Capitano  
che ritorno da bravo soldà!*



*Tema giunto che fui al paese  
le campane sentiro suonar...*

*Parà forse la mia morosa  
che ho lasciato in leto amalà...*



## L'ALPIN DE TRIESTE

Trimestrale dell'A.N.A.  
Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste  
Fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

### Redazione

Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE  
Tel. 3475287753 - Fax 040662387

E.mail: trieste@ana.it

(per gli articoli: valepieue@libero.it)

Il giornale è on-line nel sito [www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it)

### Direttore Responsabile

Enrico Bradaschia

### Responsabile di Redazione

Enrico Bradaschia

### Hanno collaborato a questo numero

Lorenzo Andriani per tutti Lollo

Giuliano Bagatin

Dario Burresti

Giampaolo Cesaratto

Piero Chiapolino

Eberardo Chiella

Sergio Decarli

Livio Fogar

Franco Klamert

Gianni Nieri

...e (croce e delizia) Titivillo

### Correttore di bozze

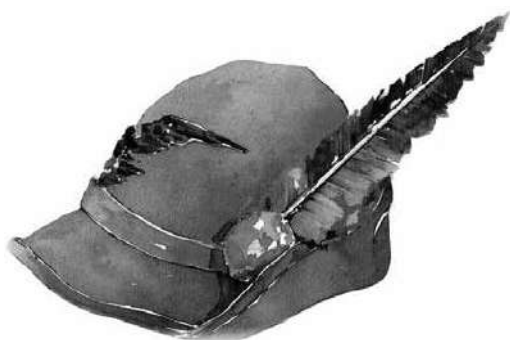
Giorgio Bozzolini

### Fotocomposizione

Massimiliano

### Stampa

Luglioprint - Trieste



## IN QUESTO NUMERO

Editoriale del Direttore .....	3
I ricordi di Naja - il terremoto in Friuli .....	4
I pupazzetti di nonno Duilio alpino .....	6
La nostra P.C. interviene a Versa (GO) .....	10
I nostri donatori di Sangue .....	12
La Sezione alle olimpiadi invernali .....	13
Abbiamo letto per voi: "fiori di roccia" .....	16
Cronaca sezionale... il vessillo era presente .....	18



Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva e far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.

nate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



L foto in prima pagina e nella pagina 9 sono state ricavate dal cofanetto "la fantasia, i saperi, l'attenzione. I quaderni "pupazzettati" di un nonno ai nipoti" e gentilmente concesse dal commendatore Claudio de Polo Saibanti che ringraziamo riconoscenti

## L'EDITORIALE DEL DIRETTORE



# 1976 – 2026

50 anni dal terremoto in Friuli.

Ci sono stati tanti terremoti che hanno colpito l'Italia dal dopoguerra ad oggi, però, per noi della Sezione, il Terremoto con la lettera T maiuscola è stato quello che ha colpito la nostra Regione e in particolare il Friuli.

Sono trascorsi 50 anni dall'evento conseguentemente il ricordo è depositato nella memoria degli ultrasessantenni, quelli che lo hanno "sentito" e che lo hanno vissuto, coloro i quali hanno portato il loro contributo di solidarietà materiale e morale ai fratelli friulani, in questo caso non solamente ai confratelli alpini.

La Sezione ANA Guido Corsi di Trieste, con i suoi soci, si è impegnata allestendo e organizzando un cantiere ad Attimis e in quella località ha collaborato alla ricostruzione. Grande merito va al nostro Presidente Emerito Aldo Innocente che con la sua esperienza di imprenditore nel ramo delle costruzioni ha coordinato il cantiere.

Il Friuli terremotato è stato anche il grembo che ha curato la gestazione della futura Protezione Civile Nazionale e l'ANA, con i suoi soci, è stata uno dei principali artefici, fiore all'occhiello del motto "il noi prima dell'io".



Da questa prima esperienza, poi, c'è stato un fiorire di arricchimenti: **la sanità alpina** con il suo ospedale da campo operante ormai da quarant'anni e i **Campi scuola estivi** che impegna i giovani di ambo i sessi e da ultimo il protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Istruzione e del Merito e l'ANA con il quale quest'ultima si impegna a promuovere nelle scuole i valori dell'etica della partecipazione civile, della solidarietà e del volontariato.

Sempre nella consapevolezza che il nostro essere associazione d'arma ci impegna a mantenere fermi i nostri valori e la nostra identità che fa memoria "per non dimenticare", il nostro giornale vuole commemorare e ricordare questo cinquantesimo anniversario ospitando le memorie di chi vi ha operato.

**Il Direttore**

# Ricordi di naja

## IL TERREMOTO IN FRIULI

**come un ufficiale medico di leva ha affrontato quel terribile evento**

**G**ia la partenza per la naja e' stata piuttosto traumatica, l' 8 settembre '75 arriva la famosa cartolina precetto, in primis ero contento

alla Scuola di Sanita' Militare di Firenze, ma noto con un certo sgomento che avevo solo 3 gg di tempo per presentarmi alla caserma di Costa San Giorgio.

Giorni febbrili, rinuncio alla sudata borsa di studio e ad un altro incarico in ospedale, giovane medico laureato da 2 anni, pieno di entusiasmo e voglia di fare.

Periodo stupendo 4 mesi passati fra lezioni di Sanita' Militare, allievo mensa e qualche guardia.

Ai primi di Gennaio '76 vengo destinato a Udine al corpo sanitario della Brigata Alpina Julia.

A Febbraio mi aggregano a Basiliano, dove non c'era alcun medico. Da qui in poi avverrà il vero evento traumatico.

Era il 6 Maggio: rientro al mattino dopo aver ottenuto una licenza per sostenere gli esami di specializzazione. In quello stesso giorno succede quello che nessuno si sarebbe mai aspettato.

Sono in una trattoria di Basiliano, si scherza, si ride con i ragazzi quasi tutti ventenni, io ne ho quasi ventotto (fino a questa età per i medici era consentito rinviare il servizio militare), mi sento un po' come il fratello maggiore.

Alle fatidiche 21 la luce si abbassa, sentiamo un rumore cupo, un rombo sotterraneo, un movimento squassante sussultorio ed ondulatorio, traballano il tavolo, i bicchieri, le lampade, istintivamente ci troviamo tutti all'aperto sulla strada: è una serata calda, le persone impaurite gridano **"Terremoto"**

**"Terremoto"**. Via vai frenetico della gente, alcuni scendono dalle macchine e le abbandonano lì. A quel punto noi che siamo soldati decidiamo di rientrare in caserma per capire meglio cosa sia successo e per eventuali ordini.



Anche lì nessuno sa niente, solo frenesia e paura, tutti ammassati nel cortile in attesa di qualche nuova. Dopo circa un'ora incominciano a gracchiare le radio, la televisione ed arrivano notizie più certe del terremoto, le località più colpite, l'intensità delle scosse, i danni alle cose e alle persone: anche se frammentate le notizie creano già un certo panico ed apprensione. Ordini e contrordini si susseguono in maniera incalzante e vertiginosa. A mezzanotte dai magazzini il maresciallo fa stipare sui camion di tutto e di più: tende da campo, coperte, scarpe, vettovaglie, pacchi sanitari, medicinali, alcuni dei quali risalivano agli anni subito dopo la seconda guerra mondiale.

Alle ore 2 si sale sui camion pronti a partire: destinazione Gemona, di cui non si sa nulla o quasi, arrivano solo notizie inquietanti che la caserma "GOI", artiglieria da montagna, sarebbe crollata con tanti Alpini sepolti.

**S**i arriva lentamente verso le 4, notte buia ma calda ed insonne, le strade del Friuli sono infatti piene di mezzi, il traffico è caotico, la gente è tutta in strada, nessuno ha idea di cosa deve o può fare. Allora la Protezione Civile non esisteva, ora sappiamo che è nata dopo quel terremoto con l'ausilio dell'allora ministro Zamberletti.

Siamo sulla via principale di Gemona: la fila di camion in colonna è ferma al centro della strada. L'ordine è di non scendere, la terra trema e trema ancora, boati e rumori di muri che crollano si sentono distintamente, tutti siamo zitti e muti, solo dagli sguardi si notano timore, inquietudine ed incertezza.

Ore 6 primo bagliore dell'alba, il rollio dei camion e le scosse sembrano darci un po' di tregua: arriva l'ordine di scendere, nella gran confusione è tutto un vociare, persone, vigili del fuoco, carabinieri, polizia e Alpini, Alpini tanti Alpini, siamo dappertutto, ci rimbocchiamo le maniche ed entriamo in paese e... nella caserma "GOI" il destino crudele ha voluto che il giorno 6 ci fosse un' esercitazione e gli artiglieri da montagna con i muli erano rientrati nel tardo pomeriggio stanchissimi. Alle ore 21 di solito si è quasi tutti in libera uscita, ma quella sera erano tutti in branda a riposare e il tetto della camerata centrale era crollato sotto i colpi del subdolo nemico e purtroppo una ventina di ragazzi era rimasta schiacciata e sepolta. Tutti alacrememente scavano, si danno da fare, senza distinzione di grado da veri Alpini, forse anche in maniera inconsulta, inconsciamente, non ci si rende conto del reale pericolo, si sentono urla, lamenti qua e là, alcuni feriti vengono soccorsi, viene allestita una grande tenda infermeria: in quei momenti concitati a volte non si è molto lucidi, guardiamo impietriti i cumuli di macerie, tutti lavorano ma anche tutti danno ordini senza un' apparente logica, senza un coordinamento, ognuno agisce solo quasi per istinto. Devo suturare parecchie ferite, la sterilità fa quasi ridere, in quel nugolo di polvere, caldo, sudore e mani sporche, penso solo un attimo all'asetticità della sala operatoria e sorrido trovandomi ora praticamente su un "campo di battaglia". Molti feriti o con traumi più importanti sono già stati avviati nei vari ospedali, con le ambulanze disponibili, dai sanitari locali. Non so per quante ore si lavora senza tregua, ma nel primo pomeriggio dico ai ragazzi di fermarsi a bere, mangiare qualcosa e riposare un po'.



Rimaniamo fino a metà luglio e finalmente dopo più di 2 mesi di duro lavoro, con caldo, umido, pioggia e ogni tanto qualche scossa inaspettata, dormendo sempre in tenda, ottengo una licenza e torno qualche giorno a casa. Ma non è finita, il resto dell'estate passa tranquilla, fino al fatidico 15 Settembre.

Sono in cortile della caserma, sto parlando con un collega e verso le 11 si sente un boato sotterraneo terrificante, con movimenti ondulatori e sussultorio, tutti i mezzi jepp, camion ballano come birilli. Qualche isolata scena di panico, tutti hanno paura, il subdolo inaspettato killer è tornato.

Questa volta c'è più razionalità, ci si fa forza, solo qualche imprecazione mista a scongiuri. Si aspettano ordini, ma la giornata seppur convulsa passa, dato che arrivano notizie confortanti: nessuno si è fatto male. Gli sfollati nelle tende stanno bene.

Ecco il mio Terremoto..., di 50 anni dopo. Ho fatto un servizio militare ne' inutile, ne' noioso, facendo una grande esperienza professionale sul campo, in occasione di una catastrofica calamità, esperienza che mi è servita sia con l'Ospedale da Campo ANA, sia con quelli missionari in seguito. Ho espletato il mio lavoro arrangiandomi con quello che avevo, cercando di fare di necessità virtù.

Sono capitato in un momento sbagliato ma al posto giusto e quindi con orgoglio posso dire:  
**C'ero anch'io !!!**

**Dott. Eberardo Chiella**

# I PUPAZZETI DI NONNO DUILIO ALPINO



## Aspettando Riccardo

**A**spettiamo Riccardo insisteva Paolo Alberti perché un quaderno “pupazzettato di nonno Duilio era dedicato a Lui – Riccardo - e inoltre il libretto era pieno di “pupazzi” di alpini.

La storia ebbe inizio nella primavera del 2025 quando Paolo Alberti venne in possesso dal suo amico Claudio de Polo Saibanti di un cofanetto dal titolo “la fantasia, i saperi, l’attenzione. I quaderni “pupazzettati” di un nonno ai nipoti”. Il cofanetto conteneva cinque quaderni e ogni quaderno aveva i disegni “pupazzettati” di nonno Duilio per i 5 nipoti. Infatti il nonno era bravissimo nel disegno! Il terzo quaderno, in ordine di tempo, è dedicato a Riccardo, allora dodicenne, ed aveva una fodera di jeans con fregio del 4° artiglieria alpina e gradi di capitano (si! Perché il nonno Duilio - classe 1907 – aveva prestato servizio militare nell’artiglieria da montagna ed aveva raggiunto il grado di capitano).

Il libriccino contiene una raccolta di canti alpini collegati anche alla sua esperienza militare; canti alpini trascritti con il corredo di disegni, fiori e altre decorazioni e con l’uso, per i testi scritti, di inchiostri di diverso colore. Canti alpini, ma anche canzoni di montagna (la montanara, la Valsugana ecc.) e pure canzoni in voga, di quelle che un tempo si cantavano durante le gite. Canti in italiano, ma anche canzoni friulane, francesi, venete.

I classici del canto alpino (dal testamento del capitano al monte Canino al monte Grappa) intrecciati a canti patriottici, a canti studenteschi, a canzoni alla moda, a canti ameni di intrattenimento. Naturalmente ogni canzone aveva il disegno pupazzettato che attirava l’attenzione del ragazzo. Non è un vero e proprio giornale a “fumetti” come vanno di moda ormai da molti anni; non sono “vignette” che ogni giornale ci propone in prima pagina a commento di qualche avvenimento che ha colpito l’autore.

E’ un comunicare in modo diverso tra un nonno e un nipote.

Riccardo così ci racconta come è stato conquistato dal nonno.



## **Riccardo Ferranti, Trieste 16 dicembre 2025**

**R**ingrazio l'Associazione Nazionale Alpini per l'invito e l'accoglienza.

Presentare questo libretto qui, davanti a chi i canti li ha vissuti e tramandati, è un onore vero e un grande piacere.

La storia di questo libretto nasce da un nonno alpino e da un nipote pigro. Un nonno che amava camminare in montagna: passo regolare, fiato lungo e zero pietà per chi restava indietro. E un nipote che della montagna non ne voleva proprio sapere. Per me la montagna significava fatica, noia e scarponi scomodi. Non era amore a prima vista: era una tortura annunciata.

Ricordo bene quella volta: eravamo a Ravaschetto e mio nonno mi propose una facile passeggiata: facile secondo Lui! Una salita di 5 chilometri verso Tualis e poi giù verso Comeglians. Dieci lunghissimi chilometri. Ora capite perché lo ricordo ancora! All'epoca mi sembrava un piano studiato per testare la mia sopravvivenza. Al solito: proteste, sbuffi, nessun entusiasmo... Ma alla fine partimmo lo stesso, perché con i nonni alpini si parte: punto!

Durante quella camminata accadde qualcosa di diverso; il nonno non parlava del sentiero, non parlava del bosco, non parlava dei fiori. Meno male! Cominciò a raccontare; raccontava degli alpini, della vita in montagna, dei compagni. Ogni tanto si fermava e tirava fuori una strofa di un canto, non tutto il canto, solo qualche verso. Quelli che ricordava.

Io ascoltavo; all'inizio con curiosità, poi quelle storie cominciarono a prendere spazio, più del fiatone. I canti non erano musica: erano ricordi messi in fila, erano nomi, luoghi, episodi. Ad un certo punto la montagna smise di essere solo salita e diventò scenario. Non era più un posto dove camminare contro voglia. Era un posto importante e io, senza accorgermene, camminavo e ascoltavo.

Da quel giorno qualcosa cambiò! Cominciai a fare domande: tante. Chiedevo dei canti, chiedevo delle storie, chiedevo degli alpini. Mio nonno rispondeva con calma senza fare lezioni. Raccontava come si racconta a chi ha davvero voglia di ascoltare. Così è nato questo libretto. Non per un progetto, non per un'idea precisa; è nato per fissare quello che passava tra una camminata e l'altra.

Scrivere i canti diventò un modo per raccontare le storie della Grande Guerra. Le storie dei combattimenti in alta quota: le Tofane, il Col di Lana che fino a poco prima erano solo nomi da carta geografica, adesso erano luoghi carichi di senso. Luoghi dove uomini giovani avevano combattuto in condizioni durissime, spesso più contro la montagna che contro il nemico. Questo libretto raccoglie tutto questo! Non è un libro di storia; non è un canzoniere tecnico. E' un passaggio di testimone. E' il segno di come un nonno, con un paio di scarponi e qualche canto in testa, abbia trasformato un nipote svogliato in una persona curiosa.

Oggi presentarlo davanti all'Associazione Nazionale degli Alpini ha un significato forte, perché qui ci sono persone che quelle storie le hanno già ascoltate, vissute, cantate e tramandate. Io porto una storia semplice: un nonno, un nipote e una passeggiata partita malissimo. Ma da lì è nato un interesse che non se n'è più andato.

Questo libretto è dedicato a chi ha cantato per farsi coraggio, a chi ha insegnato senza alzare la voce. Se oggi sono qui è per dire che quella passeggiata forzata ha lasciato il segno. E che ogni tanto vale la pena seguire un nonno in montagna, anche quando non se ne ha voglia.

**Riccardo Ferranti**





Prima di ritornare a quel martedì sera 16 dicembre nella nostra sede, riavvolgiamo il nastro del tempo.

Paolo Alberti ed io ci incontravamo ogni martedì sera in sede e programmavamo l'evento con la famiglia de Polo Saibanti per raccontare la figura di nonno Duilio – capitano artigliere alpino - e la sua arte di disegnatore che si ispirava ai canti alpini. Ma la nostra buona volontà si infrangeva regolarmente con gli intoppi che via via subentravano. Coticché trascorsero le settimane, trascorsero i mesi; d'estate si sa è difficile conciliare gli impegni di tutti e venne l'autunno. Riuscimmo a trovare quella finestra nella quale organizzare l'evento martedì 16 dicembre proprio a ridosso del Natale e chi meglio del figlio Claudio avrebbe potuto rendere omaggio a Duilio de Polo Saibanti a quella figura dallo straordinario valore umano, culturale e militare, capitano del 4° reggimento artiglieria alpina Cuneense e profondo interprete dello spirito alpino? Chi meglio di nonno Duilio avrebbe potuto interpretare in modo scanzonato e artistico nello stesso tempo, adatto per trasmettere ai bambini/ ragazzi i valori degli adulti? Mentre l'oratore parlava sullo schermo apparivano alcune immagini "pupazzettate" che noi proponiamo ai lettori.

A qualche nostro socio presente alla serata è venuta un'idea: chissà se è possibile esporre qualche pannello per realizzare una mostra? Speriamo!

Abbiamo atteso la venuta di Riccardo.

Riccardo è venuto, quando il lavoro gliel'ha permesso, alcuni giorni prima di Natale, però Paolo Alberti, l'artefice di questo incontro, non c'era più: ci ha anticipato nel Paradiso di Cantore.

Grazie Paolo per l'aiuto che ci hai dato!!!

**Enrico Bradaschia**



## Aprite le porte!



Aprite le porte  
che passano, che passano  
Aprite le porte  
che passano i baldi alpin!

Freschi e bei  
Come osi  
vanda che passa  
i nostri alpin!

È come la marcia bon  
la banda, la banda,  
come la marcia bon  
la banda del quartier!



## La sveglia

Ma non sarà, ma non sarà  
più la tua mamma,  
che ti sveglierà a mattina,  
ma sarà la trombettina  
la trombetta del quarto alpin!

Ufficiale di picchetto  
sulla porta del quartiere  
fa suonar dal trombettiere  
l'adunata dei congedà!

L'adunata è già suonata  
i plotoni ridanti  
lascieremo sti, coscritti  
con i mesi che han da far!



## La Tradotta



La tradotta che parte da Milano  
a Verona non si ferma più...  
ma la va diretta al Piave...  
cimitero della gioventù!

Siam partiti, siam partiti  
in ventinore  
ora in sette siam tornati quà...  
egli altri venti due  
son sepolta tutti a San Donà!...

Caratura, cara suora son ferito...  
a domani non ci arriro più...  
se non è qui la mia mamma  
un bel fiore me lo porti tu!...

## Noi sòma alpin...



Noi sòma alpin,  
Noi sòma alpin!  
An piasso il vin,  
An piasso il vin,  
Tengo l'innamorada  
Tengo l'innamorada...

Noi sòma alpin  
Noi sòma alpin  
An piasso il vin  
An piasso il vin  
Tengo l'innamorada  
Vicino al quartier!

## Il testamento del capitano

El capitano de la compagnia  
è l'è ferito, sta per morìe  
e l' manda dire ai suoi Alpin  
perchè lo vengano a ritrovar.



I suoi Alpin che manda a dire  
che non han scarpe per camminar.  
"O con le scarpe o senza scarpe,  
i miei Alpin li voio quà!"



"Iora comanda, signor capitano,  
che noi adesso siamo arriro?"  
"È io comanda che il mio corpo  
in cinque pezzi sia taglià!"

## Monte Canino

Non ti ricordi quel mese d'aprile  
quel lungo treno che andava al confine,  
è che trasportava migliaia di Alpin,  
sù sù correte: è l'ora di parlar!



Dopo due giorni di strada ferrata  
e altri due di lungo cammino  
siamo arrivati sul monte Canino,  
e a ciel sereno si tacea riposar.

Se avete fame guardate lontano,  
se avete sete, la tazza alla mano,  
se avete sete, la tazza alla mano,  
la neve fresca si disteterà!

## Ta-Pum!



Venti giorni sull'Ortigara  
senza il cambio per di monia...  
ta-pum! ta-pum! ta-pum!...

Quando poi che discondi al piano,  
ballagione non hai più soldà,  
ta-pum!...

Quando sei dietro a quel muretto  
soldatino non puoi più parlar,  
ta-pum!...

## Monte Nero



Spuunta l'alba del sedici giugno  
il 4° Alpin è sulla via  
Montenero o conquistar  
Montenero a conquistar.

Monte Nero, Monte Rosso  
traditor della patria mia  
io ho lasciato la mamma mia  
per venirti a conquistà.

Per venirti a conquistare  
abbiam perduto tanti compagni  
tutti giovani e sui vent'anni  
la tua vita non torna più.

Appena giunti a trenta metri  
dal costone trincerato  
con un assalto disperato  
il nemico fu prigionier.

## Al rapporto signor Capitano

Al rapporto signor Capitano  
che in licenza mi voio andar.

In licenza mi te madaria  
se ritorni da bravo soldà.

Te lo giuro signor Capitano  
che ritorno da bravo soldà!



Fina quinto che fui al paese  
le campanie sentivo suonar...

Sarà forse la mia motorca  
che ho lasciato in leto amala...



# LA SQUADRA DI PROTEZIONE CIVILE ANA TS

## ATTIVATA PER L'EMERGENZA MALTEMPO A VERSA (GO)

Il 17 novembre 2025 in provincia di Gorizia, a seguito di forti precipitazioni (oltre 300 millimetri di pioggia in poche ore), dal colle

di San Giorgio verso le 05.00 si è staccata una colata di fango che ha investito Brazzano, frazione del comune di Cormons, mentre, nel contempo, gli argini dei fiumi Judrio e Torre cedevano ed inondavano la vicina località di Versa, frazione del comune di Romans d'Isonzo.

Strade ed abitazioni vennero così invase da oltre un metro di acqua, fango e detriti che causarono danni ingenti e, peggio ancora, tre vittime: un'anziana ed un uomo che aveva tentato di salvarla a Brazzano e, a Versa, un'altra anziana la quale, sorpresa nel letto, fu poi ricoverata in ospedale dove spirò alcuni giorni dopo.

La Direzione Regionale della Protezione Civile FVG di Palmanova ha subito attivato le varie squadre in regione e la risposta, da parte della Squadra PC ANA di Trieste, è stata rapidissima: dall'arrivo della prima richiesta di disponibilità alle ore 09.31 di martedì 18 novembre, e nell'arco di sole due ore e mezza – una delle quali necessaria per coprire il percorso –, un primo mezzo era già a Versa con cinque volontari seguito, nel primo pomeriggio, da un secondo con altri tre.

Lo scenario che si è presentato ai volontari è stato impressionante, e dava la misura del disastro avvenuto: gli unici mezzi circolanti ed in azione erano le macchine operatrici della Protezione Civile e dei Vigili del Fuoco impegnate a liberare le strade dal fango mentre l'acqua, ritiratasi nel frattempo, era penetrata ovunque in abitazioni, cantine, garage, magazzini, bar ed esercizi commerciali devastando tutto ed ai lati delle strade giacevano, su entrambi i marciapiedi, cumuli di mobilia sfasciata, elettrodomestici inservibili e tutta un'infinità di oggetti casalinghi e ricordi di una vita ormai irrecuperabili che gli abitanti, silenziosamente ed instancabilmente, portavano fuori dalle porte.

Oltre alle devastazioni patite ai piani terra, a Versa si contarono dozzine di veicoli sepolti fino al tetto e, nei giorni successivi, si assisterà al triste spettacolo di vedere le auto rimorchiate dai carri attrezzati per essere portate dagli sfasciacarrozze mentre delle scavatrici, dotate di apposite benne, rimuovevano le catoste di mobilia ed elettrodomestici per scaricarli su camion diretti alla discarica.



*alcuni dei volontari della Squadra PC ANA TS che si sono alternati nei vari turni a Versa.*

I danni patiti furono enormi, e quando molte persone – Versa conta circa 350 abitanti – dichiararono di aver perso tutto, non si trattò di un modo di dire ma di un triste dato di fatto.

La palestra comunale della vicina Romans, posta a breve distanza da Versa e risparmiata dal fango, era stata approntata come centro di coordinamento dei volontari, per dare ospitalità notturna e fungere da punto di raccolta di aiuti affluiti numerosi da privati ed esercizi commerciali mentre, subito accanto, era entrata in funzione una mensa.

I volontari che in gioventù erano intervenuti in occasione tragico sisma del 1976, hanno osservato come anche in questo caso la popolazione, messa in ginocchio ma non piegata, ha reagito con grande dignità rimboccandosi le maniche senza segni di rassegnazione od autocommiserazione, e dovunque si vedevano gli abitanti, coperti di fango, scopare infaticabilmente la melma fuori da porte e cortili e sostenuti, in molti casi, dalla fattiva collaborazione di parenti ed amici giunti dal resto della regione.



*uno scorcio di Versa, come fu trovata dai volontari*

Una volta arrivati, i volontari sono stati subito impiegati nel confezionamento di centinaia di sacchetti con panini e bottigliette d'acqua da distribuire poi porta a porta, e nell'allestimento di punti di distribuzione di pasti caldi e consegna a domicilio per coloro che avevano difficoltà ad uscire dalle abitazioni od ospitati in strutture alberghiere, alternativa alla quale però sono ricorsi in pochi perché la quasi totalità è rimasta sul posto per scongiurare rischi di scioglimento – da qui la presenza costante delle Forze dell'Ordine – oppure perché ospitati da parenti e conoscenti.

Durante la distribuzione dei sacchetti, i volontari hanno letto la piacevole sorpresa che si dipingeva sul volto delle persone, che sembravano non aspettarsi di ricevere un tanto e, pur trattandosi solo di un panino ed una bottiglietta d'acqua, faceva sì che si sentissero meno soli. Anzi, in più di un'occasione, i volontari si sono sentiti ringraziare e rispondere che si aveva già ricevuto i sacchetti e li si dessero a chi aveva più bisogno di loro (cosa che riusciva difficile da immaginare, visto il disastro circostante), e le persone finivano per accettarli solo dopo insistenze. Oppure, come visto nei punti di distribuzione dei pasti caldi, ci fu chi si è fatto avanti timidamente per chiedere se, "per favore", potevano prendere ancora una bottiglietta d'acqua tra quelle esposte sui tavoli ... di solito, se ne mettevano subito due nelle loro mani con l'avviso, nel caso servissero altre, di tornare senza problemi. Infine, come già avvenuto a Monfalcone nel 2022 durante l'Emergenza Incendi, non mancarono i bar dove gli esercenti, come vedevano entrare le divise della PC per prendere un caffè, ringraziavano per quello che si stava facendo e non volevano essere pagati.

Oltre a questa, che potrà sembrare piccola ma in realtà è una apprezzata forma di riconoscenza che lascia il ricordo nei partecipanti, si ricorderanno le calorose accoglienze ricevute da alcuni Alpini del posto i quali, pur nell'avversità, non appena riconoscevano i volontari che portavano i sacchetti come appartenenti all'ANA, tiravano subito fuori i bicchieri e stappavano bottiglie sopravvissute all'inondazione, e lo scrivente può assicurare che quel vino, versato da bottiglie ancora schizzate di fango, fu veramente buono non solo come qualità ma soprattutto per lo spirito – ed il momento – in cui veniva offerto.

Alla luce di questa esperienza emergenziale, la Sezione ANA di Trieste ringrazia il Responsabile della Squadra PC Ciro De Angelis ed i volontari e volontarie che hanno operato a Versa alternandosi nei giorni 18, 20, 21, 22 e 23 novembre 2025 e 9 e 10 gennaio 2026, e si ricorderanno qui le vittime del grave e luttuoso evento: la 83enne Guerina Skokaj di Brazzano, la 89enne Odilla Antonutti di Versa ma, soprattutto, il coraggioso 32enne bavarese Quirin Kuhnert, anch'egli di Brazzano ed in ricordo del quale, doverosamente, verranno qui spese due parole.

Kuhnert, infatti, aveva frequentato la località isontina al punto da innamorarsi, e 5 anni fa salutò le alpi bavaresi e trasferirsi a Versa, dove comprò una casa per sé e la compagna Jessica, ed avviò una rinomata attività di vendita di prodotti enogastronomici. Quirin, perfettamente inserito, era ben voluto nella comunità e quest'anno, sfruttando la conoscenza della lingua tedesca, aveva fatto anche da interprete tra gli Alpini di Cormons e gli Alpenjäger di Hermagor durante i festeggiamenti del 50° anniversario della loro amicizia. Sorpreso in quella drammatica mattina dall'innalzamento di acque e fango Kuhnert, dopo aver lasciato l'abitazione ed accertatosi che la compagna Jessica fosse in sicurezza, tornò indietro per mettere in salvo l'anziana vicina di casa, con la quale era legato da un forte rapporto di amicizia. Il salvataggio, per mezzo di una scala e l'aiuto del vicino Matteo Betteto era quasi riuscito quando improvvisamente, sotto gli occhi esterrefatti di Jessica e dei presenti, vennero travolti e trascinati via da una massa di fango. Betteto fu scaraventato via e rimase ferito ma sopravvisse, ma per gli altri due non ci fu scampo.

Gli Alpini di Trieste si stringono alla popolazione di Versa così duramente colpita, esprimono il più sincero cordoglio ai parenti delle vittime ed alla compagna del coraggioso Kuhnert, auspicano che l'eroico sacrificio del giovane venga conservato nel futuro e riconosciuto con la massima ed ampiamente meritata ricompensa al Valor Civile le cui pratiche, nel momento in cui scrivo, risultano essere state già avviate.

**Livio Fogar**

# I nostri angeli da imitare

"Siamo angeli" è una canzone di Lucio Dalla del 2001 ed è stata anche l'apertura della 62esima giornata provinciale del donatore

di sangue, svoltasi il 30 novembre 2025, presso il teatro di via Petronio.

Il pezzo, magistralmente eseguito dal gruppo musicale "Dalla radio", è stato, per voce del cantante Leo Zanier, dedicato ai donatori presenti in sala: "angeli anonimi che compiono un gesto di fondamentale importanza per la vita altrui".

Concluso il graditissimo concerto interamente incentrato su brani del cantautore bolognese, l'assemblea, alla quale era presente una delegazione della sezione Guido Corsi composta dai donatori alpini Mazzaracco, Gabrielli e Andriani, è poi proseguita con gli interventi del dottor. Furlani, presidente dell'associazione donatori di sangue di Trieste, e dell'infermiere Matteo Gamba, operativo presso il centro immunotrasfusionale.

L'intervento del presidente Furlani ha sottolineato quanto l'altruismo, inteso non solo come donazione di sangue ma in tutte le sue forme, sia necessario per il benessere umano e come i gesti di solidarietà e di aiuto portino benefici non solo a chi riceve, ma anche a chi tali gesti li compie.

L'infermiere Gamba ha voluto leggere la testimonianza di una sua collega alla quale hanno diagnosticato, nel 2019, una forma di leucemia dalla quale è guarita anche grazie alle molteplici trasfusioni di sangue e plasma alle quali è stata sottoposta. La collega, nella lettera, ha raccontato come quelle sacche non contenevano solo materialmente sangue, ma, per lei, rappresentavano parti dell'anima di ogni singolo donatore.

Sono, in seguito, state illustrate le varie iniziative dell'associazione donatori di sangue svolte nell'anno trascorso, come varie attività ludiche e di sensibilizzazione al dono. Il direttivo dell'ADS ha voluto elogiare, oltre ai singoli donatori, tutti i circoli e le associazioni che effettuano delle donazioni "di gruppo" riuscendo, di fatto, a portare un numero sempre più cospicuo di persone al centro immunotrasfusionale.



Alla fine degli interventi sono stati premiati sia i donatori che hanno superato le 200 donazioni, sia quelli che hanno raggiunto numeri di donazioni meno altisonanti ma pur sempre importanti, per la nostra sezione quest'anno sono stati premiati con la targa al merito (100 donazioni) Andriani e con la medaglia di bronzo (20 donazioni) Gabrielli.

La giornata si è conclusa con il gradito rinfresco offerto ai partecipanti, occasione per pianificare future iniziative e donazioni.

Si ricorda che i soci donatori della nostra sezione effettuano ogni anno una donazione di sangue "alpina" (con seguente merenda rigenerante), quest'anno si è svolta venerdì 28 novembre, per informazioni sulle successive e per essere inseriti nel gruppo w-app contattare Andriani e/o Virno.

**Lorenzo Andriani e per chi non lo conosce ... Lollo**



# LA SEZIONE ANA DI TRIESTE ALLE OLIMPIADI INVERNALI

## INOSTRIVOLONTARI A SUPPORTO DELL'ORGANIZZAZIONE

Anche noi della Sezione ANA di Trieste abbiamo partecipato alle olimpiadi invernali di Milano – Cortina 2026, non come atleti in gara bensì come supporto logistico, organizzativo e di sicurezza grazie ad un protocollo d'intesa firmato dall'ANA Nazionale e dalla Fondazione Milano Cortina 2026.

In proporzione al numero dei nostri soci, la partecipazione è stata tra le più numerose e ci è valso l'apprezzamento della Sede Nazionale.

Posiamo dire con orgoglio che anche noi, Sezione poco numerosa e con i soci avanti negli anni, abbiamo contribuito alla riuscita delle Olimpiadi invernali Milano Cortina 2026.

**La Redazione**

I XXV Giochi olimpici invernali Milano Cortina 2026, aperti venerdì 6 febbraio e chiusi domenica 22 febbraio, hanno visto l'Italia piazzarsi al 4° posto dopo Norvegia, Stati Uniti e Paesi Bassi con un carnet di ben 30 medaglie tra ori (10), argenti (6) e bronzi (14).

Ma non è del medagliere e delle prestazioni dei nostri bravissimi atleti ed atlete che intendo parlare, quanto degli Alpini ed Amici degli Alpini della nostra Sezione i quali, insieme ad altre sezioni del Friuli Venezia Giulia, Veneto e tra i volontari del Comitato dei Giochi Olimpici Invernali Milano Cortina 2026 hanno contribuito, col loro lavoro silenzioso e lontano dai riflettori, al buon funzionamento della macchina delle Olimpiadi.

I due turni in presenza si sono svolti dal 4 al 12 e dal 13 al 22 febbraio e da Trieste, per il primo turno, sono partiti Francesco Acquisto, Fulvio Sluga, Alessio Baroni, Mauro Gerusina e Livio Fogar e, per il secondo turno, Francesco Acquisto, Fulvio Sluga, Livio Fogar, Enrico Staffieri e Stefano De Franceschi.

Due volontari, Sluga e Staffieri, sono stati alloggiati alla caserma "Lugramani" del 6° Alpini a Brunico, dove hanno pernottato in camerata insieme agli Alpini effettivi, Acquisto ha trovato una sistemazione propria e gli altri sono stati alloggiati sopra Borca di Cadore in una struttura estiva, istituita a suo tempo da Enrico Mattei per i figli dei dipendenti ENI.

Quest'ultima sistemazione si trova in un posto panoramico bellissimo, immerso nel bosco innevato in quota e sovrastato dal massiccio del Monte Antelao ma, essendosi trattato di una assegnazione dell'ultimo minuto la struttura, ribattezzata per l'occasione "Villaggio Alpino", non era predisposta per i climi invernali e le prime 24 ore, conseguentemente, sono state senza riscaldamento né acqua calda.

Si è trattato di un disagio temporaneo che i più hanno affrontato con spirito alpino e limitato alle prime 24 ore perché il Ten. Col. Giuseppe Quattrone, referente dell'Esercito per la struttura, ha risolto brillantemente il problema facendo arrivare il giorno dopo un potente generatore dell'Esercito il quale, messo in funzione, ha fornito acqua calda ed adeguato riscaldamento con soffiatori per tutta la durata dei turni.

Superato questo primo momento, la vita nel Villaggio si è rivelata confortevole: la zona notte era ubicata in palestra con brandine pieghevoli come nelle adunate ed esercitazioni ma, in questo caso, fornite di materasso, lenzuola, cuscini e coperte, ed alla mensa venivano servite abbondanti colazioni, pranzi e cene di ottimo livello grazie al cuoco Luca Bolzon, veneto simpaticissimo che metteva tutti di buonumore col suo sorriso e che ha reso il servizio mensa, grazie anche al suo valido staff, una vera eccellenza.



*Foto di gruppo con atleti a Brunico (il volontario Fulvio Sluga è il primo a sinistra)*

I turni esterni ai giochi olimpici (sorveglianza ed aiuto sulle piste di sci, bob, slittino, skeleton, curling e parcheggio corriere), le giornate di corvee di aiuto in cucina, pulizia della mensa, palestra, servizi igienici, ecc., e le numerose incombenze amministrative sono stati organizzati e svolti dai referenti supportati dai bravissimi volontari e volontarie che si sono avvicendati alla Segreteria, al Magazzino vestiario ed all'Infermeria (fortunatamente per cose di poco conto) perché nel Villaggio, come ai tempi della "naia", si era completamente autonomi ed autogestiti.

Come vestizione, ai volontari è stata consegnata una divisa composta da giaccone impermeabile chiamato "guscio" ed un pile pesante chiamato "orsetto", entrambi di colore verde militare, sottocombinazione termica, pantaloni impermeabili neri, 5 paia di calzettoni, scarponi, ramponcini, guanti ed un berrettino cuffia, e se uso il termine "divisa" e non "abbigliamento" è perché tale era ed andava considerata. Sul pass personale del resto, necessario per accedere alle aree dei giochi olimpici, non comparivano diciture come "ANA", "Pro Loco", "Olimpiadi" od altro, ma "Ministero della Difesa" per cui, di fatto, si era militarizzati a tutti gli effetti.

Da notare che le divise dei volontari erano pressoché identiche a quelle adottate dai militari per le Olimpiadi (Alpini del 9° "Taurinense", ma non solo) e, ad osservare a distanza i volontari e gli Alpini mentre lavoravano fianco a fianco, non si sarebbero notate differenze se non per la scritta bianca "Alpini" sui giacconi per i primi, e la scritta bianca "Esercito" sormontata da una stella dorata per i secondi. Il rapporto instauratosi tra i volontari, molti dei quali pensionati con ragazzi e ragazze in divisa ventenni o poco più, durante le ore passate nei turni di servizio sulle piste od insieme al Villaggio dove alcuni hanno mangiato e pernottato, è stato da subito piacevole ed all'insegna della convivialità e collaborazione reciproche.

L'organizzazione dei volontari, inquadrati sotto la supervisione e coordinamento dell'instancabile referente Sergio Panuello dell'ANA, sempre primo ad alzarsi ed ultimo ad andare a dormire, era strutturata su un modello che in molti ha richiamato i tempi della leva: alzabandiera alle 8.00 ed ammainabandiera alle 17.00 (senza eccezioni!) e, sulla base dei turni predisposti la sera prima, partenza dal Villaggio e portati a valle con mezzi della Protezione Civile ANA, trasbordati su mezzi dell'Esercito e smistati alle varie assegnazioni insieme ai militari.

A rafforzare il clima che si respirava al Villaggio, ha contribuito pure la "disciplina" instaurata e le indicazioni date da Panuello: poiché ci si sarebbe trovati sotto gli occhi di tutti, ai volontari è stato raccomandato di non presentarsi sbracati, pile e giacconi dovevano essere sempre chiusi, in ordine e senza capi colorati "fuori ordinanza" che potessero dare nell'occhio e, durante il servizio, evitare di bere, fumare, cantare nei locali od in pubblico e tenere sempre un contegno corretto, educato, disponibile, collaborativo e soprattutto irreprensibile perché non bisognava dimenticare che in quei momenti si indossava una divisa. Le raccomandazioni sono state immediatamente recepite e, grazie all'impegno profuso nel supporto alle Olimpiadi, i volontari hanno ricevuto apprezzamenti e complimenti da tutti compreso un ampio servizio del "New York Times", a firma di Jason Horowitz e pubblicato il 22 febbraio, che ha descritto l'impegno, la presenza costante ed il contributo prezioso dato da circa 1.500 degli Alpini, tra militari e volontari dell'ANA in questo importante evento.



*Foto di gruppo dopo l'alzabandiera al Villaggio Alpino*



I buoni risultati ottenuti vanno ascritti alle due colonne di autorevolezza, capacità organizzative e simpatia già citate, ovvero il Ten. Col. Giuseppe Quattrone e Sergio Panuello i quali, nel corso dell'ultima serata conviviale organizzata nella mensa del Villaggio, hanno ringraziato calorosamente i tutti volontari che, senza eccezioni e con lavoro di squadra, collaborazione fattiva e spirito alpino, hanno consentito di conseguire dei risultati lusinghieri in termini di efficienza e serietà.

Per molti, infine, i giorni al Villaggio sono stati vissuti quasi come un ritorno ai tempi di leva, e mi concederò la libertà di riportare un paio di esperienze personali.

Giovedì 19 febbraio era caduta un'abbondante nevicata che impediva il movimento di qualsiasi veicolo gommato ma i militari, preventivamente, avevano portato al Villaggio un mezzo cingolato bimodulare polivalente per trasporto truppe BV 206, col quale si sono portati a valle e ritorno i volontari per due giorni. A momento di salire sul cingolato, tutti erano emozionati perché si trattava della prima esperienza in materia ma per il sottoscritto, Amico degli Alpini che aveva fatto la leva nella Fanteria Meccanizzata su M113, nel momento stesso in cui il mezzo ha iniziato a muoversi con sussulti e scossoni, si è sentito come risucchiare indietro nel tempo di 45 anni e si è rivisto a bordo di un M113 con elmetto in testa ed il fido Garand tra le ginocchia ... una sensazione indescrivibile ed indimenticabile, e chi mi legge non sa quanto ha benedetto quella neve!

La seconda riguarda invece il giorno della partenza, che mi ha fatto rivivere un momento simile a quello provato nel lontano settembre 1981, quando arrivò "l'alba" anche per me: ero giunto al Villaggio con la sensazione di restarci per lungo tempo, perché tali mi sembravano quelle tre settimane (peraltro scarse) di permanenza, e quando sorse la mattina faticata, oggi come allora, mi domandai con rammarico: "Come, di già? Ma non è giusto, non vale, non si potrebbe prolungare ancora di un po'?"

Quel rammarico però è durato poco perché, una volta rientrato a Trieste, ho trovato nella casella postale la convocazione per il 2 marzo per le Paraolimpiadi, per cui mi sono accinto a rifare subito lo zaino e pronto a ripartire di nuovo!

Concludo con un ringraziamento di cuore personale a tutti i volontari che hanno preso parte a questa bellissima avventura i quali, col loro contributo ed impegno personali, hanno dato lustro alla grande famiglia dell'ANA.

### ***Arrivederci alle Paraolimpiadi!***

**Livio Fogar**



*Il cingolato BV 206 degli Alpini utilizzato nelle due due giornate di neve*



*l'Autore mentre spala neve al Villaggio Olimpico*

## Letto per voi: "Fiore di roccia" di Ilaria Tuti

Piero Chiapolino, carnico di nascita triestino di adozione, è stato Presidente della nostra Sezione ed è stato il Presidente dell'ultima adunata Nazionale svoltasi a Trieste nel 2004. Questo è l'ultimo scritto che ci ha lasciato e lo ha fatto con grande commozione in quanto una sua zia era una di quelle donne che da Timau saliva sul Pal Piccolo con la gerla sulle spalle a rifornire i soldati.

**La Redazione**

Sono stato invitato a commentare l'ultimo romanzo di Ilaria Tuti, intitolato "Fiori di Roccia" che l'affermata scrittrice gemonese ha dedicato alle donne dell'ultimo paesino della Carnia, Timau, nella vallata del But, passate alla storia come "le portatrici carniche" per aver contribuito alla resistenza nei confronti dell'Austria con la quale eravamo in guerra nel 1915.

Ho accettato di buon grado per varie ragioni, la prima delle quali mi coinvolge per motivi di parentela: infatti una mia zia fu portatrice avendo il papà in linea sul Pal Piccolo. La seconda ragione è data dalla rigorosa ricostruzione storica dei fatti d'arme combattuti su quel tratto di fronte denominato zona della Carnia sulla dorsale alpina dal monte Coglians al Questalta. La terza ragione fu destinata a completare le vicende di quegli anni mediante un incontro che la nostra Sezione ebbe nel lontano 1998 presso la casa di riposo di Paluzza, dove soggiornavano due portatrici: Irma Casanova classe 1902 e Alberilla Rupil classe 1903, alle quali manifestammo la nostra riconoscenza versando lacrime di commozione.

Infine il romanzo della Tuti risulta tra i libri più venduti secondo quanto riportato dal quotidiano locale, segno dell'interesse suscitato nei lettori che conferma il vincolo di fratellanza, pur nella diversità delle opinioni, che regge le istanze della nostra nazione.

Il romanzo è una storia intensa, piena di lirismo, incalzante, vissuta generosamente dalle donne tanto da diventare le protagoniste di una guerra, onere che diventa onore, riscuotendo il plauso e l'ammirazione dei nostri combattenti e di quelli che allora erano i nostri nemici.



Esse vennero richieste di sacrifici pesanti dai nostri comandi per rifornire le truppe in linea nel settore della Carnia, partendo dai magazzini delle retrovie per raggiungere le prime linee portando ogni sorta di aiuti: armamento leggero e pesante, medicinali, vestiario e vettovaglie nell'unica ed antica maniera di portare i pesi, cioè nella gerla, cesto di vimini a forma di cono rovesciato con bracciali destinato alle sole donne.

Ore e ore di cammino in montagna, con ogni tempo, per sentieri impervi che esse conoscono per non essere viste dai cecchini austriaci e prese per bersaglio, con l'aiuto di un bastone o aggrappandosi ad uno spuntone di roccia per reggere alla fatica e ai dolori. Arrivate sul posto dove erano state comandate e scaricate le gerle, la carne viva ricopriva le loro schiene, ma il dolore si trasformava in sorriso di benevolenza verso i soldati logorati da continui combattimenti, dai frequenti bombardamenti sempre con la morte accanto. Paura oltre ai disagi delle intemperie, del clima, della mancanza di riposo, senza il conforto di una presenza affettuosa ed il ricordo lacerante della propria casa e della famiglia.

Ebbene le portatrici soppravvivano anche a queste esigenze: un sorriso ricambiato nutriva fantastiche speranze, sentimenti puri dove allignava morte e sangue.

Fra queste donne spicca la protagonista del romanzo, Agata Primus, tenace come la roccia e delicata come una stella alpina, che sa imporsi con la fermezza della Fede alla paura, alle istanze alle volte pretestuose dei comandanti del settore, alle necessità di dedicare al “pare” malato quel poco che la guerra sulle porte di casa incombe con prepotente irruenza.

Mi fermo qui: voglio incuriosire i lettori a gustare l'intensità degli avvenimenti, per apprezzare la qualità della prosa che si immedesima nei personaggi, per l'anima dolente, ma fiera di essere vicina a chi soffre per porgere un sorriso o versare una lacrima. Al riguardo scrive la Tuti: “nell'inverno della vita sacra è la presenza che si prende cura della dignità umana”. E questa virtù si manifesta quando le portatrici decidono di aiutare i soldati in linea perché – dicono – “questi poveri ragazzi moriranno anche di fame se non li aiutiamo”.

A mio giudizio – badate, non ho né titoli né capacità di fare commenti estetici – questo romanzo lo considero da premio letterario, lo raccomando ai giovani perché capiscano il senso del dovere e delle responsabilità attraverso le vicende del nostro recente passato perché non sia la paura a eliminare il futuro di ogni uomo soffocandolo di povertà e terrore.

**Piero Chiapolino**



## ANNIVERSARIO DEL SACRIFICIO DI GUIDO CORSI

**D**overe ci impone di commemorare il capitano degli alpini Guido Corsi alla cui figura è stato intitolata la nostra Sezione;

come ogni anno, il 13 dicembre ci incontriamo nell'atrio della scuola triestina a Lui dedicata dove c'è un suo busto bronzo. Eravamo presenti molti di noi alpini della Sezione e una rappresentanza della scuola. Due ragazzi a nome di tutta la scolaresca hanno depresso una corona d'alloro e il nostro Presidente ha letto la motivazione della medaglia d'oro.

Una cerimonia breve, semplice ma doverosa.

**La Redazione**



# Cronaca Sezionale

## Omaggio a Duilio de Polo Saibanti



Lodevole iniziativa quella della Famiglia Alpina della Sezione ANA di Trieste assieme al gruppo Hermada, la quale famiglia ha organizzato una mostra di quadri "pupazzati" in omaggio a Duilio de Polo Saibanti capitano del 4° Reggimento Artiglieria alpina Cuneense. Attraverso questi disegni, l'autore ha saputo tradurre in modo scanzonato in immagini per coinvolgere i nipoti il patrimonio immateriale dei valori alpini di sacrificio, amore per la montagna e memoria collettiva. Erano presenti oltre a vari componenti della Sezione anche il commendatore Claudio de Polo Saibanti, figlio dell'autore dei quadri, e di vari famigliari e amici.

La Redazione



**OMAGGIO A  
DUILIO DE POLO SAIBANTI**  
*I disegni delle canzoni alpine*

*Apriete le porte!* *Ta-Pum!...* *Ta-Pum!...*

📍 SPAZIO CULTURA – BORGO SAN MAURO  
📅 Dal 25 gennaio al 1° febbraio 2026  
🕒 INAUGURAZIONE  
Domenica 25 gennaio 2026 – ore 11.00

Mostra promossa da

FAMIGLIA ALPINA  
DUINO AURISINA      A.N.A. —  
Sezione di Trieste      GRUPPO ERMADA

In collaborazione con  
GRUPPO ERMADA - Flavio Vidonis

# Cronaca Sezionale

## 26 gennaio

26 gennaio: giornata dal triplice valore!

**Primo:** ricorre il 104° anniversario della fondazione della nostra Sezione Guido Corsi.

**Secondo:** Ricordo della battaglia di Nikolayewka.

**Terzo:** "Giornata nazionale della Memoria del sacrificio degli alpini" istituita con la Legge 44/2022



La nostra Sezione lo ha ricordato con una Breve cerimonia presso il **Monumento alla Penna** in Foro Ulpiano a Trieste con la presenza del Vessillo accompagnato da un discreto numero di soci, amici e aggregati. Erano presenti con i loro labari i nostri confratelli delle altre associazioni d'arma.



Il nostro coro ha aperto la cerimonia con il canto Nikolajewka poi il Presidente Candotti ha ricordato la fondazione della Sezione leggendo un articolo di giornale del 1922 che raccontava il fatto.

Mentre ci si preparava per la deposizione delle corona d'alloro il coro cantava signore delle cime per onorare chi è "andato avanti".

La cerimonia si chiudeva al canto del nostro "Trentatre".



La Redazione



## Giornata della Memoria ... noi c'eravamo

Noi, il gruppo della Sezione ANA di Trieste con a capo il capitano Paolo Marinuzzi, eravamo presenti con il nostro vessillo il 27 gennaio in Risiera di san Sabba per celebrare il "giorno della Memoria" come giornata per commemorare le vittime dell'Olocausto che a Trieste viene celebrata con una cerimonia in Risiera. Erano presenti tutte le autorità civili e religiose e assieme a noi c'erano alcuni (pochi) labari di associazioni d'Arma; scarso il pubblico e assenza totale degli allievi delle scuole. Il rabbino capo della comunità ebraica di Trieste si è chiesto: "dove sono i giovani, dove sono le scuole?" e non è stato l'unico a notare e rimarcare le assenze.

Dopo i discorsi commemorativi ufficiali sono state deposte le corone d'alloro e la cerimonia è finita.

Non ci sono fotografie che testimoniano la nostra presenza:  
Noi comunque c'eravamo!!!

**La Redazione**



# Cronaca Sezionale

## 10 febbraio giornata del Ricordo



10 febbraio 2026, dopo aver parcheggiato l'automobile mi incammino verso la Foiba di Basovizza. Il cielo è di un grigio-triste, non piove, non soffia la Bora, non fa eccessivamente freddo, durante la cerimonia qualche squarcio di sereno lascia trasparire qualche raggio di sole, ma ...

Il vecchio confine, quello che sir Winston Churchill definì "la cortina di ferro" è a un tiro di schioppo.

Il piazzale si sta riempiendo lentamente: è sempre un'emozione vedere tanti cappelli alpini. E' bello vedere tanti labari di associazioni d'arma. E' bello vedere tante scolaresche e non solamente cittadine, ma anche di altre città italiane.

Fa sempre un certo effetto vedere tanti alpini che si fanno fotografare con sullo sfondo il monumento tombale della foiba. Fa sempre un certo effetto vedere che un lato del grande piazzale è interamente costituito da tanti nostri vessilli sezionali e gagliardetti.

E' sempre un'emozione vedere l'entrata del nostro Labaro nazionale accompagnato del Presidente Sebastiano Favero e da alcuni membri del CDN. E' un riconoscimento e un contributo che l'ANA dà.



# Cronaca Sezionale

Inizia la cerimonia: Sono presenti le massime autorità del Governo e locali le quali depongono 4 corone d'alloro. Segue la S. Messa officiata dal vescovo di Trieste e con l'accompagnamento del coro ANA della nostra Sezione. Nell'omelia il vescovo commenta le letture iniziando a chiedersi come fece Salomone: "Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra?" riferendosi tutte le vittime delle tragedie che le ideologie hanno causato.

I discorsi ufficiali delle varie autorità potremmo riassumerli così: ricordare, ricordare, ricordare soprattutto per evitare che venga negata la verità mentre il Presidente del "comitato per i Martiri delle Foibe" ha voluto così esprimersi: "Ricordare per capire resta, deve infatti restare impegno prioritario. Non basta cioè evocare quanto è successo, occorre <<capire>>, rendere cioè ben chiaro chi porti la responsabilità di questi crimini, denunciare senza reticenze coloro che hanno massacrato tanti esseri umani in queste nostre zone e denunciare il meccanismo perverso". C'è stata una guerra di "liberazione" e una guerra di "rivoluzione", quest'ultima finalizzata alla edificazione della Jugoslavia comunista che ha eliminato i "nemici del popolo" italiani, sloveni o croati che fossero.

Per i giovani di oggi, quelli che chiamiamo i millenials. Le foibe probabilmente sono una tomba con la pietra tombale in ferro nel grande cimitero chiamato Carso: e speriamo che almeno rimanga così nella loro memoria.



Una nota di colore: alla fine della cerimonia molte autorità si sono fermate a salutare il coro e a bere il caffè corretto. E' un segno di benevolenza e di affetto nei confronti di noi alpini.

**Enrico Bradaschia**

# FIENO IN BAITA

C/C POSTALE 12655346 INTESTATO A ASS. NAZ. ALPINI, SEZ. DI TRIESTE

*È vero, i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra sezione non va avanti. Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti. Gli "extra" raccolti grazie alla vostra liberalità costituiscono una vera boccata d'ossigeno. Ognuno contribuisca a portare un po' di fieno in baita.*

Da Dandri Giorgio	Pro Sede	Euro	10,00
Da Innocente Aldo	In memoria di Paolo Alberti	Euro	1000,00
Da Vecchione Febe	Pro Sede	Euro	50,00
Da Chiapolino Mauro	In memoria di Chiapolino Piero	Euro	200,00
Da Presel Roberto	Pro Sede	Euro	15,00
Da Presel Robertto e Serena	In memoria di Chiapolino Piero	Euro	100,00
Da Paolo Candotti	In memoria di Chiapolino Piero	Euro	70,00
Da Sillani Marco	Pro Sede	Euro	75,00
Da Celotto Baldi Rita	In memoria di Chiapolino Piero	Euro	100,00
Da Guerrato Ennio e Susanna	Pro coro in memoria di Mario	Euro	100,00
Da Danza Rosa	Pro coro in memoria di Mario	Euro	30,00
Da De Carli Sergio	Pro coro in memoria di Mario	Euro	15,00
Da Puntin Lucio	Pro Sede	Euro	25,00
Da Conticello Michele	Pro coro in memoria di Mario	Euro	50,00
e Salerno Elena			
Da Lega Nazionale	Pro Sede	Euro	500,00
Da Orsini Cristina	Pro coro in memoria di Mario	Euro	20,00
Da Pagani Claudio	Pro coro in memoria di Mario	Euro	100,00
e Volpi Romana			
Da Guerrato Ennio e Susanna	Pro coro in memoria di Mario	Euro	50,00
Da Pahor Paolo e	Pro Sede	Euro	50,00
Gherlani Marina			
Da Burrese Dario	Pro Sede	Euro	20,00
Da Salvi Paolo e Pierpaolo	Pro Sede	Euro	50,00
Da Michelini Aldo	Pro Sede	Euro	05,00
Da Burrese Dario	In memoria di Chiapolino Piero	Euro	50,00
Da Riosa Michele	Pro Sede	Euro	15,00
Da Del Ben Romano	Pro Sede	Euro	50,00
Da Ancelle della Carità	Pro Sede	Euro	100,00